

## MONDO

# I soldati italiani a Kabul anche dopo il 2014

**A**ltro che «exit strategy». L'avventura militare dell'Italia in Afghanistan si protrarrà ben oltre il 2014. E con finalità che, al di là dei formalismi, potrebbero essere più impegnative, e rischiose, di quelle di «consiglieri militari». Fino a quindicimila soldati stranieri potranno rimanere in Afghanistan anche dopo la fine del 2014, dopo cioè che sarà stato completato il ritiro del contingente della Nato, in caso di approvazione della bozza di intesa bilaterale con gli Stati Uniti in materia di sicurezza da parte della Loya Jirga: ad affermarlo è il presidente afgano, Hamid Karzai, intervenendo in apertura dei lavori della «Grande Assemblea» tradizionale che da l'altro ieri e almeno fino a domani vede riuniti sotto un'enorme tenda a Kabul circa 2.500 tra capi tribù, anziani e dignitari politici per discutere il testo. «Se il patto sarà sottoscritto», ha spiegato Karzai «da diecimila a quindicimila dei loro militari rimarranno nel Paese. Quando dico "loro" - ha precisato - non mi riferisco soltanto agli americani».

## IL MINISTRO MAURO

Tra quei «loro» ci saremo anche «noi». Da gennaio 2015, conclusa la missione Isaf nell'ambito della nuova missione Nato *Resolute Support* rimarranno in Afghanistan 1.800 militari italiani, destinati a ridursi progressivamente a meno della metà, circa 800, e ci rimarranno almeno fino al 2017 (ma fonti bene informate proiettano questa presenza almeno fino al 2020).

Nel luglio scorso, il ministro della Difesa, Mario Mauro, aveva confermato questa disponibilità, puntualizzando, però, che i nostri militari avrebbero avuto solo compiti di addestramento dei militari afgani.

Ma in un Afghanistan tutt'altro che pacificato, la distinzione tra funzioni di addestramento e impegno sul campo è molto labile, quasi inesistente. Il ri-

## IL DOSSIER

UMBERTO DE GIOVANNANGELI  
udegiovannangeli@unita.it

**Saranno 1.800 i nostri militari che resteranno come «consulenti» dopo il ritiro del contingente Onu. Il rischio è di essere «parte combattente»**

schio, concordano analisti di strategia militare, è che anche dopo il 2014, i nostri militari possano essere coinvolti in operazioni sul campo. L'Italia e la Germania hanno accettato di mantenere il comando dei «centri di coordinamento» (attuali comandi regionali) nel Nord e nell'Ovest.

Per fare un confronto con altri partner europei si tratta di un impegno ben maggiore di quello assunto da Francia e Gran Bretagna e inferiore solo a quello degli Stati Uniti che manterranno i comandi nel Sud e nell'Est e lasceranno in Afghanistan - se la Loya Jirga darà il suo assenso, circa 10 mila militari -. Per questo impegno, il numero uno del Pentagono, Chuck Hagel ha pubblicamente ringraziato Roma e Berlino.



Alpini impegnati in Afghanistan L'ESPRESSO

## IRAQ

### Nel 2013 eseguite 151 condanne a morte

Baghdad ha confermato ieri altre sette esecuzioni, portando così a 151 il numero delle persone giustiziate dall'inizio del 2013, in aumento rispetto alle 121 del 2012.

In un comunicato diffuso ieri il ministero della Giustizia ha riferito di 19 esecuzioni condotte tra il 7 e il 17 novembre, ma 12 di queste erano già state annunciate da una fonte del ministero all'inizio della settimana. Tra i sette condannati, tutti per terrorismo, figura anche un cittadino

libico, Adel Omar Mohammed, condannato per un duplice attentato con autobomba. Per la prima volta nella nota sono stati resi noti anche i nomi dei giustiziati e i crimini a loro contestati. In Iraq le esecuzioni vengono condotte generalmente per impiccagione. Intanto continuano gli attentati nel Paese. Il bilancio di quelli effettuati ieri e che hanno interessato diverse zone dell'Iraq è di 11 morti e 19 feriti. Lo riferisce la polizia locale.

«Appreziamo gli impegni che altre nazioni stanno assumendo - ha dichiarato - inclusi gli annunci fatti dalla Germania e dall'Italia secondo i quali assumeranno il compito di nazioni-guida per le aree settentrionali e occidentali».

## INTERROGATIVI

Formalmente, i nostri soldati sarebbero «consiglieri militari». Ma è poco plausibile che sul campo l'Italia schiererà 1800 «consiglieri militari». Potranno forse essere poche decine i consiglieri militari, ma la loro presenza nella base di Herat (esercito) e Shindand (aeronautica) richiederà la presenza di altre centinaia di uomini per curare la logistica, la sicurezza e garantire una forza di reazione rapida con truppe d'assalto, elicotteri e forse droni in grado di intervenire in caso di necessità. Insomma, una presenza a tutto campo. Un campo di battaglia.

La questione è di quelle che meriterebbero una discussione molto approfondita nelle sedi deputate: prima fra tutte, il Parlamento. Il 10 ottobre scorso, il Consiglio dei ministri ha licenziato il decreto legge sul rifinanziamento delle missioni all'estero; decreto ancora in discussione alla Camera.

In quel decreto, per l'impegno militare in Afghanistan, prolungamento della missione Isaf, è stato deciso un rifinanziamento di circa 125 milioni (tre volte tanto rispetto ai 40 milioni per quella che viene considerata la «missione modello»: Unifil2, nel Sud Libano). In prospettiva futura, resta la domanda: in Afghanistan, ma per fare cosa? La risposta ufficiale non convince.

## BRACCIO DI FERRO

A rendere ancor più problematica la situazione, è lo scontro fra Usa e Afghanistan sui tempi per l'eventuale firma del patto per la sicurezza che dovrà permettere la permanenza nel Paese di soldati americano oltre il 2014. Giovedì, aprendo i lavori della Loya Jirga, Karzai, a sorpresa, ha precisato che l'accordo bilaterale potrà essere sottoscritto soltanto dopo lo svolgimento «corretto e dignitoso» delle elezioni presidenziali del 5 aprile.

La Casa Bianca non ha gradito e ha fatto sapere che il presidente Obama vuole che l'intesa sia approvata entro la fine di quest'anno, quindi almeno quattro mesi prima del voto. Ma ieri il governo di Kabul ha riaffermato le sue intenzioni: «Come detto chiaramente da Karzai nel suo discorso», ha spiegato un portavoce del presidente, «firmeremo l'accordo una volta che avremo garantito la pace e la sicurezza e avremo celebrato elezioni trasparenti».

# A Ginevra l'ultima partita sul nucleare iraniano

● **Teheran: hanno accettato il nostro diritto all'arricchimento dell'uranio** ● **Si tratta nella notte**

U. D. G.  
udegiovannangeli@unita.it

Ore decisive a Ginevra per tentare di arrivare a un accordo nel terzo giorno di colloqui tra il 5+1 e l'Iran sul discusso programma nucleare di Teheran. Nella città elvetica è arrivato in serata il ministro degli Esteri russo Sergei Lavrov, che ha deciso all'improvviso di lasciare Mosca per unirsi alle consultazioni: segno che potrebbe avvicinarsi una svolta. In giornata c'era già stato un nuovo colloquio di un'ora tra il capo della diplomazia iraniana, Mohammad

Javad Zarif, e la responsabile per la politica estera e di sicurezza comune dell'Unione Europea, Catherine Ashton, che rappresenta in blocco i cinque membri permanenti del Consiglio di sicurezza dell'Onu più la Germania.

## RUSH FINALE

In serata, la possibile svolta. Almeno secondo Teheran. L'emittente statale iraniana *Press Tv*, citando «alcune fonti», annuncia che le sei potenze hanno accettato il diritto dell'Iran all'arricchimento dell'uranio. Sul proprio sito, l'emittente cita il negoziatore iraniano

Majid Takht-e Ravanchi per sottolineare che «c'è la possibilità» che i colloqui proseguano oggi. Anche l'agenzia d'informazione ufficiale *Irna* ha riportato la notizia, citando una fonte diplomatica occidentale rimasta anonima. Secondo la fonte, il gruppo 5+1 ha riconosciuto il diritto dell'Iran ad arricchire l'uranio nel documento finale che dovrebbe sancire l'accordo. Le controparti starebbero discutendo della sorte del reattore ad acqua pesante di Arak che preoccupa la comunità internazionale perché potrebbe produrre plutonio, altro combustibile adatto agli ordini atomici.

Ma altri diplomatici occidentali negano con fermezza che sia così. Secondo loro è stato proposto un compromesso che non riconosce esplicitamente il diritto di ogni Paese a produrre combustibile nucleare. «Se si parla del diritto a un pacifico programma nucleare, questa cosa è aperta all'interpretazione», spiega un diplomatico all'agenzia *Reuters* senza fornire altri dettagli. Nei giorni scorsi un esponente dell'amministrazione Usa aveva detto ai giornalisti a Ginevra che si potrebbe trovare una formula per soddisfare tutte le parti in causa. «L'articolo 4 del Trattato di Non-proliferazione non parla della questione. Non conferisce un diritto, né lo nega. Dunque non pensiamo che sia inerente in questo caso. De-

vo ritenere che la questione possa essere affrontata in un accordo. E vedremo se si può fare o no». In serata, Zarif dichiara che sono stati compiuti progressi «del 90 per cento», anche se restano da risolvere «una o due questioni». Da Teheran, il presidente iraniano, Hassan Rohani, ha sollecitato il raggiungimento di un'intesa. «Se i negoziati avranno successo, porteranno beneficio all'intera Regione, ai nostri vicini, all'Occidente e a tutte le parti coinvolte», ha scritto su Twitter. «I negoziati - afferma Rohani in un altro tweet - devono essere bilanciati e portare beneficio a tutti. Solo così possono servire come base per colloqui a lungo termine e possono essere nell'interesse di tutti».

## LE SPERANZE DELLA CASA BIANCA

La Casa Bianca mantiene la «speranza» che i colloqui in corso a Ginevra «possano portare a un accordo»: lo ha dichiarato il portavoce Jay Carney. «Nelle precedenti tornate gli iraniani hanno deciso che non erano in grado di arrivare a un'intesa», ha ricordato il portavoce, «ma noi restiamo speranzosi di poter raggiungere a Ginevra un accordo con loro insieme ai nostri alleati del 5+1». E a Ginevra potrebbe «precipitarsi», secondo fonti diplomatiche occidentali, anche il segretario di Stato Usa, John Kerry. Segno che si è davvero a un punto cruciale.

## SIRIA

### Fanno fronte comune le sei formazioni islamiste anti Assad

In Siria le sei più importanti fazioni islamiste che combattono contro il regime di Bashar al-Assad hanno annunciato di essersi unite in un unico raggruppamento battezzato Fronte Islamico Siriano. La creazione di una forza congiunta sembra essere la risposta ai successi del regime, nelle ultime settimane, tanto attorno a Damasco che, più a nord, ad Aleppo. L'obiettivo non è solo quello della fusione completa delle fazioni sul piano militare, ma il dar vita a uno Stato islamico. Tra i potenti gruppi aderenti, alcuni di quelli che combattono ad Aleppo, Liwa al-Tawhid, il salafita Ahrar al-Sham e l'Esercito dell'Islam, che è concentrato attorno Damasco; si è unito al cartello anche il Fronte Islamico Curdo. La nascita di un così ampio fronte islamista mina ovviamente il potere dell'Esercito Libero Siriano, che è laico: fino a poco tempo fa era considerata la simbolica rappresentanza di tutti i gruppi ribelli.

## Comune di Campomarino

via C.A. Dalla Chiesa, 2  
86042 Campomarino (CB)  
Tel. 0875/5311 - Fax 0875/530004

### AVVISO DI GARA ESPERITA

Si informa che la procedura aperta relativa all'affidamento del Servizio di gestione e manutenzione degli impianti di depurazione di Campomarino e Nuova Citermia compreso i relativi impianti di sollevamento e assunzione di n. 5 unità lavorative - CIG 52549233A4, di cui al bando pubblicato alla GURI n. 104 del 04.09.2013 con determinazione n. 410 del 06-11-13 è stata revocata in autotela.

IL RESPONSABILE DEL PROCEDIMENTO  
(Arch. Martino Colucci)

Gli amici e i compagni della  
Federazione di Roma ti ricordano  
con affetto. Un caro saluto a

### FRANCO DALIA

## system 24

Per annunci economici e necrologie  
telefonare al numero 06.30226100  
dal lunedì al venerdì ore: 9.30-12.30; 14.30-17.30  
Tariffe base + Iva: 5,80 euro a parola  
(non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)